

**RAFFAELE CANANZI,** 16868. ROMA-ADISTA. Raffaele Cananzi, 46 anni, napoletano, è il nuovo presidente dell'Azione Cattolica Italiana. E' stato nominato dal Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana il 23 maggio. Il comunicato dell'ufficio stampa della CEI è stato diffuso intorno alle 20. Il Consiglio si era riunito alle 18. Cananzi succede ad Alberto Monticone che ha guidato l'ACI negli ultimi sei anni. E' il decimo presidente dell'AC. I suoi predecessori, a partire dal 1922 quando l'AC si diede una Giunta centrale con un presidente unico per tutti i rami, sono stati: Luigi Colombo (1922-1929), Augusto Ciriaci (1929-1936), Lamberto Vignoli (1936-1940) (dal '40 al '46 l'Azione Cattolica venne guidata direttamente dai vescovi), Vittorino Veronese (1946-1952), Luigi Gedda (1952-1959), Agostino Maltarello (1959-1964), Vittorio Bachelet (1964-1973), Mario Agnes (1973-1981) e Alberto Monticone.

Raffaele Cananzi è sposato, padre di tre figli. E' avvocato dello Stato. Si è laureato in giurisprudenza all'Università Cattolica di Milano, dove, in qualità di presidente del comitato rappresentativo degli studenti dell'Ateneo, organizzò (era il 1961) il primo congresso internazionale dell'università cattolica (la relazione introduttiva fu tenuta dall'allora arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini, poi Paolo VI). Negli ultimi anni si è occupato del dopo-terremoto a Napoli, membro del comitato tecnico-amministrativo del Commissario straordinario del governo, incarico che ricopre dal 1983. Nell'ambito dell'Azione Cattolica, Cananzi è stato, tra l'altro, per tre anni (1983-1986) presidente dell'associazione a Napoli.

**MICHELE DI SCHIENA** 16869. ROMA-ADISTA. Nè "presenza", nè "mediazione", ma "condivisione". Questa è la strada, la 'terza via' sulla quale si deve incamminare l'Azione Cattolica secondo Michele Di Schiena, consigliere nazionale AC fino all'ultima assemblea, che è intervenuto sull'argomento con una lettera a "Il Manifesto" (21-5-86). Di Schiena concretizza i tre termini. La cultura della 'presenza' "ha una espressione significativa nel movimento 'Comunione e Liberazione', preoccupato di occupare spazi sociali attraverso un'evangelizzazione 'forte', ma limitata alla sfera delle questioni che chiamano in causa valori considerati esclusivamente 'propri della morale cristiana". La cultura della "mediazione" ha avuto in Monticone "il suo più ispirato profeta" e punta a far passare l'annuncio attraverso una elaborazione teorica "mediante l'utilizzo di categorie intellettualistiche con il rischio di disperdere nel 'mare magnum' del generico e dell'astratto la carica di giustizia e di verità che il messaggio cristiano racchiude". Per ultimo, "la cultura della 'condivisione', che non ha 'profeti' nè dispone di strutture, ma ispira la testimonianza di tanti gruppi ed esperienze di base, per la quale l'annuncio esplicito del Vangelo non è scindibile da forti testimonianze, anche comunitarie, capaci di farsi carico anche delle grandi istanze di promozione umana". La tendenza che si richiama alla cultura della 'presenza' e quella che fa riferimento alla 'mediazione' - argomenta Di Schiena - pur contrapposte in una vecchia e logora diatriba, si dimostrano entrambe incapaci di dare voce alle istanze di giustizia e di liberazione del momento: sulle questioni che 'toccano' in maniera talvolta drammatica i diritti umani esse non fanno scelte chiare di 'verità', ma si producono al massimo in uno sterile piagnisteo che non scomoda il potere politico al quale sono legati da canali sotterranei (e non sempre) in un collegamento duro a morire".

E allora, conclude Di Schiena, "è alla luce di queste considerazioni che va valutato quanto avviene nell'Azione Cattolica dove una maggioranza

per la 'mediazione' e una minoranza suggestionata dai richiami della 'presenza' si contendono il campo prescindendo da un chiaro confronto sulle linee del progetto associativo e cercando di inglobare, con la chiusura di qualsiasi altro autonomo spazio, le esperienze e le istanze che spingono l'AC sulla via di una testimonianza trasformatrice e liberante della vita di fede. Ma queste esperienze e queste istanze rimangono lì, nel tessuto associativo, a reclamare una svolta in collegamento con quanto di veramente nuovo si muove nella Chiesa attraverso comunità di base, gruppi di volontariato e quelle esperienze 'povere', ma certamente vive ed emergenti.

E questa nuova realtà non si riconosce nell'AC di Monticone; essa sente di avere diritto di cittadinanza, con esperienze proprie che la espongono talvolta ad incomprensioni e sofferenze, nell'ampio progetto pastorale tracciato dal magistero pontificio ed episcopale anche mediante indicazioni di grande spessore profetico come l'esortazione a 'ripartire dagli ultimi'".

#### IL CARD. KOENIG

#### AL CONSIGLIO DI

#### PAX CHRISTI

#### INTERNAZIONALE:

#### ANCORA SI' AL

#### DISARMO, NO ALLA

#### DISSUAZIONE

#### NUCLEARE

16870. VICENZA-ADISTA. Dal 7 al 10 maggio si è riunito a Vicenza il Consiglio internazionale di Pax Christi. Tema dell'incontro: la non violenza. Il presidente internazionale di Pax Christi, il cardinale Franz Koenig, aprendo i lavori del Consiglio, ha detto che "le attuali divisioni tra Est ed Ovest, tra Nord e Sud, privano il mondo di pace e della possibilità di uno sviluppo realmente umano".

Koenig ha detto che la ricerca di una sicurezza militare non serve alla pace, e non permette di risolvere i conflitti minori che invece potrebbero essere superati attraverso la nonviolenza. Inoltre "priva i poveri delle risorse essenziali alla protezione della dignità umana e allo sviluppo". Secondo Koenig di fronte a questa situazione bisogna fare due cose: "Da un lato dobbiamo perseguire la ricerca di un disarmo attraverso un controllo dell'armamento e di misure unilaterali ragionate. Dall'altro dobbiamo trovare i modi per risolvere i conflitti andando al di là di un equilibrio delle forze". Per questo, ha detto Koenig, Pax Christi è attenta ai colloqui di Ginevra e ai bisogni di pace delle regioni colpite dalla guerra, come il Medio-oriente, il Sud Est asiatico, l'America Centrale. "Allo stesso tempo", ha aggiunto, "confermiamo il nostro rifiuto alla dissuasione nucleare come mezzo per realizzare una pace duratura, e ci opponiamo fermamente a tutte le nuove strategie di dissuasione, alle armi chimiche, alla militarizzazione dello spazio".

La strada per uscire dall'attuale situazione è invece, secondo Koenig, quella di una "cooperazione universale fra tutte le parti attualmente divise". Anche la lotta per i diritti dell'uomo, secondo Koenig, dovrebbe essere l'obiettivo primario di "bandire la violenza e la guerra" e di fondare "delle società in cui sarà assicurato il rispetto della dignità di ciascun individuo". Il cardinale ha rilevato che sono incoraggianti, su questa strada, i processi democratici che negli ultimi tempi sono iniziati in molti stati, come ad esempio nelle Filippine.

Koenig ha poi ricordato che Pax Christi ha adottato l'affermazione della Populorum Progressio secondo la quale lo sviluppo è il nuovo nome della pace. "Il fossato sempre più largo tra Nord e Sud - ha sostenuto - è incompatibile con la pace mondiale ed un ordine giuridico internazionale. I popoli e le nazioni del Sud sono messi a confronto con la più grave carestia della storia recente, mentre i loro debiti internazionali li obbligano a pagare sempre di più alle società ricche del Nord". Secondo Koenig il commercio delle armi rende impossibile una ricerca di cambiamento in questa situazione. C'è urgenza di "sostituire la diffidenza che regna